



15 dicembre 2021

Giovanni 1, 35-51

Venite e vedrete!

“Venite e vedrete”, dice Gesù ai due discepoli del Battista che ne hanno accolto la testimonianza. Seguendo lui, trovano ciò che cercano e dimorano presso di lui, che da sempre è presso il Padre.

- 35 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là
con due dei suoi discepoli
36 e, fissato Gesù che camminava,
dice:
Ecco l’agnello di Dio!
37 E lo udirono i due discepoli mentre parlava
e seguirono Gesù.
38 Ora, voltatosi Gesù
e visto che essi seguivano,
dice loro:
Che cercate?
Ora essi gli dissero:
Rabbì
– che tradotto significa maestro –,
dove dimori?
39 Dice loro:
Venite e vedrete!
Vennero dunque
e videro dove dimora
e presso di lui dimorarono quel giorno
era circa l’ora decima.
40 Era Andrea, fratello di Simon Pietro,
uno dei due che avevano ascoltato Giovanni



- e lo aveva seguito.
- 41 Egli incontra per primo il proprio fratello Simone
e gli dice:
 Abbiamo incontrato il Messia
 – che si traduce Cristo –.
- 42 Lo condusse da Gesù.
E fissatolo, Gesù disse:
 Tu sei Simone, figlio di Giovanni:
 tu sarai chiamato Kefas
 – che si traduce pietra –.
- 43 Il giorno dopo decise di partire per la Galilea
e incontra Filippo.
E gli dice Gesù:
 Segui me!
- 44 Ora Filippo era di Betsaida,
 la città di Andrea e Pietro.
- 45 Filippo incontra Natanaele
e gli dice:
 Trovammo
 colui di cui ha scritto Mosè nella legge,
 come pure i profeti:
 Gesù, figlio di Giuseppe da Nazareth.
- 46 E gli dice Natanaele:
 Da Nazareth
 ci può essere qualcosa di buono?
Gli dice Filippo:
 Vieni e vedi.
- 47 Vide Gesù Natanaele venire verso di lui
e dice di lui:
 Ecco davvero un israelita
 nel quale non c'è falsità.
- 48 Gli dice Natanaele:
 Da dove mi conosci?
Gli rispose Gesù:



- Prima che Filippo ti chiamasse,
ti ho visto mentre eri sotto il fico.
- 49 Gli rispose Natanaele:
Tu sei il Figlio di Dio,
tu sei il re di Israele.
- 50 Rispose Gesù e gli disse:
Perché ti dissi
che ti ho visto sotto il fico
credi?
Cose più grandi di queste vedrai.
- 51 E gli dice:
Amen, amen vi dico:
vedrete il cielo aperto
e gli angeli di Dio
salire e scendere
sul Figlio dell'uomo.

Salmo 139/138

- 1 Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
3 osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
4 La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6 Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
7 Dove andare lontano dal tuo spirito
Dove fuggire dalla tua presenza
8 Se salgo in cielo, là tu sei
se scendo negli inferi, eccoti.



9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
11 Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte»,
12 nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
13 Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
14 Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.
17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
18 Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.
19 Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari!
20 Essi parlano contro di te con inganno,
contro di te si alzano invano.
21 Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano!
Quanto detesto quelli che si oppongono a te!
22 Li odio con odio implacabile,
li considero miei nemici.
23 Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,



provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

Questo Salmo è un riconoscimento, un rendimento di grazie al Signore. Il salmista si sente pienamente conosciuto da lui, alternando quasi questa profonda gratitudine con un senso di timore di fronte al Signore. Però pian piano quella che è la lode del salmista al Signore, si scioglie sempre più una preghiera in una richiesta di aiuto. Un salmo che comincia: *Signore, tu mi scruti e mi conosci*, e termina chiedendo al Signore: *Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore*. Quella consapevolezza che il salmista ha acquisito della presenza continua del Signore verso di lui, diventa il suo desiderio, la sua richiesta, la sua supplica.

Un salmo che di fatto è sulle labbra di qualcuno che si sente pienamente riconosciuto dal Signore, che sa di essere in sua compagnia sempre: *Se salgo in cielo là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti*. Non dipende tanto dalla situazione che noi viviamo, il Signore c'è in un caso o nell'altro, se apriamo gli occhi c'è: *Nemmeno le tenebre per te sono tenebre*.

Si sente sotto gli occhi del Signore da sempre, dagli inizi, dal concepimento in avanti. Il salmista vuole rispondere in maniera sempre più compiuta a questa iniziativa del Signore nei confronti della sua vita.

Finora abbiamo visto il Prologo, quello che è stato l'Inno alla Parola, al Verbo, nel riconoscimento che nel Figlio unigenito Dio si rivela pienamente. Insieme, in quell'Inno avevamo visto la presenza, la citazione del Battista come testimone. Poi avevamo letto una specie di prologo narrativo, che esattamente coincide con la testimonianza di Giovanni. Nel vangelo di Giovanni, il Battista è presentato come il testimone. Non tanto il profeta che chiama a conversione, quanto il testimone che indica, segnala, la presenza in mezzo a noi di Gesù, del Messia.



In questo brano di Giovanni, al capitolo 1,35-51, vedremo come la testimonianza del Battista, fa in modo che attorno a Gesù si radunino i primi discepoli. La seconda parte di questo primo capitolo è l'inizio, il primo nucleo di coloro che si radunano attorno a Gesù; coloro che ascoltano la parola del Battista e seguono Gesù. Ascoltano quella che è la voce - così si definisce Giovanni - e seguono colui che, secondo l'Inno, è la parola.

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli
³⁶e, fissato Gesù che camminava, dice: Ecco l'agnello di Dio! ³⁷E lo
udirono i due discepoli mentre parlava e seguirono Gesù. ³⁸Ora,
voltatosi Gesù e visto che essi seguivano, dice loro: Che cercate?
Ora essi gli dissero: Rabbi - che tradotto significa maestro -, dove
dimori? ³⁹Dice loro: Venite e vedrete! Vennero dunque e videro
dove dimora e presso di lui dimorarono quel giorno. Era circa l'ora
decima. ⁴⁰Era Andrea, fratello di Simon Pietro, uno dei due che
avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito. ⁴¹Egli incontra per
primo il proprio fratello Simone e gli dice: Abbiamo incontrato il
Messia - che si traduce Cristo -. ⁴²Lo condusse da Gesù. E fissatolo,
Gesù disse: Tu sei Simone, figlio di Giovanni: tu sarai chiamato Kefas
- che si traduce pietra -. ⁴³Il giorno dopo decise di partire per la
Galilea e incontra Filippo. E gli dice Gesù: Segui me! ⁴⁴Ora Filippo era
di Betsaida, la città di Andrea e Pietro. ⁴⁵Filippo incontra Natanaele e
gli dice: Trovammo colui di cui ha scritto Mosè nella legge, come
pure i profeti: Gesù, figlio di Giuseppe da Nazareth. ⁴⁶E gli dice
Natanaele: Da Nazareth ci può essere qualcosa di buono? Gli dice
Filippo: Vieni e vedi. ⁴⁷Vide Gesù Natanaele venire verso di lui e dice
di lui: Ecco davvero un israelita nel quale non c'è falsità. ⁴⁸Gli dice
Natanaele: Da dove mi conosci? Gli rispose Gesù: Prima che Filippo
ti chiamasse, ti ho visto mentre eri sotto il fico. ⁴⁹Gli rispose
Natanaele: Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele. ⁵⁰Rispose Gesù
e gli disse: Perché ti dissi che ti ho visto sotto il fico credi? Cose più
grandi di queste vedrai. ⁵¹E gli dice: Amen, amen vi dico: vedrete il
cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo.



È un brano molto ricco di incontri, di titoli e di definizioni che vengono date a Gesù. Si comincia con: l'agnello di Dio, si finisce con il Figlio dell'uomo. Sono due scene e ognuna delle due ha due momenti: Giovanni che indica Gesù e Andrea e l'altro discepolo che seguono, poi Andrea va da Pietro e poi Gesù che chiama Filippo e Filippo va da Natanaele.

Questo è un modo originale con cui Giovanni inizia il suo vangelo e comincia a narrare dei discepoli. Nel vangelo di Giovanni non c'è un elenco dei Dodici, non compare. Compaiono i Dodici, ad esempio al capitolo 6, dopo il discorso del pane di vita, tanti si tirano indietro, allora Gesù va da Dodici e chiede loro se vogliono anche loro andarsene.

Ma non c'è un elenco dei Dodici. Sono questi i discepoli di cui si parla, poi compariranno: Giuda Iscariota, l'altro Giuda, Tommaso e i due figli di Zebedeo, nell'ultimo capitolo. Di fatto c'è tutto un intreccio di relazioni, di incontri, di annunci, che fa vedere come sorge il primo nucleo attorno a Gesù. Qual è l'origine di questi discepoli? Da dove arrivano? Ma insieme scompare, lo vedremo anche al capitolo 3, ma di fatto qui comincia ad andare nell'ombra Giovanni il Battista, colui che viene citato nel prologo, colui di cui abbiamo la sua testimonianza quando gli chiedono: Tu chi sei? Cosa dici di te? Se non sei né il Cristo, né alcuno dei profeti. Adesso il Battista svolge la sua funzione, il suo ruolo fondamentale nell'indicare la presenza di Gesù e poi scompare. Lo si vede scomparire anche nel fatto che i due suoi discepoli cominciano a seguire Gesù.

Tutti questi titoli che noi vediamo di Gesù: il Figlio di Dio, Re di Israele, il compimento delle Scritture. L'evangelista è come se condensasse in pochi versetti quella che sarà tutta la narrazione del Vangelo. Come Natanaele, le cose che dice non è che arriverà in pochi minuti a dirle. Giovanni condensa in pochi versetti quella che sarà tutta la narrazione che seguirà. In questo modo ci fa vedere in che cosa consista l'essere discepoli di Gesù: in questo incontro tra



noi e la parola. Ma nell'incontro di queste persone col Battista e con Gesù, si vede anche quale è il percorso che ogni lettore è chiamato a fare.

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando Gesù che camminava, dice: Ecco l'agnello di Dio! ³⁷E lo udirono i due discepoli mentre parlava e seguirono Gesù.

Questo racconto inizia con una indicazione temporale: Il giorno dopo. Già al versetto 29 si era detto: *Il giorno dopo vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.* E qui ancora: *Il giorno dopo Giovanni stava ancora là:* è là in piedi. Da un lato questo dice la perseveranza, il rimanere in una situazione e di nuovo c'è questo incontro. Ritroveremo questo verbo fino ai piedi della croce: *Stavano presso la croce di Gesù;* è poi la Maddalena: *Stava presso il sepolcro;* stare lì: il giorno e il giorno dopo.

È un'indicazione attraverso la quale ci accorgiamo che alcune cose, non è che le possiamo sperimentare così, in un niente: facciamo un'esperienza e poi rimane lì. C'è bisogno di fare e di ripetere, anche la stessa esperienza, dicendo anche le stesse parole: Ecco l'agnello di Dio; un giorno, il giorno dopo. È fermo lì.

Tra l'altro in una posizione che è diversa da quella di Gesù. Il Battista viene indentificato in questo suo stare, Gesù nel suo camminare. Non è solamente un passare davanti lì. Gesù inizia così il suo cammino, che sapremo dove finirà: a Gerusalemme sulla croce. Questo è il cammino di Gesù, questo è il camminare di Gesù. Il camminare di Gesù non è un vagabondare, un andare qui e là, in una sorta di vagabondaggio senza senso, senza meta, ma la meta è precisa: Gesù cammina lì.

Giovanni sta lì con due dei suoi discepoli. Non è lì da solo. Vuol dire che è riconosciuto come maestro. Sappiamo dai vangeli e dagli Atti che ci sono dei discepoli di Giovanni. Sappiamo nei Vangeli le varie discussioni: sulla preghiera, sul digiuno. Vedremo poi al



capitolo 3, che nasce un dibattito dei discepoli con Giovanni per vedere chi è che battezza in autenticità. Ma sappiamo anche dai Sinottici, per esempio, che lo stesso Giovanni, dal carcere, manda due dei suoi discepoli a chiedere a Gesù: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Continua, cioè continuerà ad avere dei discepoli. Non tutti i discepoli del Battista lasciano il loro maestro. Questi due che vengono indicati, sì, ma altri no. E Giovanni che è là con questi due discepoli: fissa Gesù; lo sguardo su Gesù, vuol dire guardare con intensità. È uno sguardo che dice di una relazione forte. Questo guardare ed essere guardati.

Fissa Gesù che cammina e dice, l'evangelista mette questo verbo al presente come dire che la testimonianza del Battista vale anche adesso per noi lettori che leggiamo questo Vangelo. Ce lo sta dicendo in questo momento.

E dice: *Ecco l'agnello di Dio*. Lo aveva già detto, questi lo ripetono. Questa immagine dell'Agnello che dice già quella che sarà la vita di Gesù. Questo è un tema natalizio e pasquale al contempo: questo agnello. Se vedete il quadro di de La Tour, dell'adorazione dei pastori, questo agnello che arriva vicino al bambino, fa tutt'uno con quel bambino. Dice da un lato la mitezza, la mansuetudine, ma dall'altro indica già quello che sarà il compimento della vita di quel bambino: l'agnello che toglie i peccati del mondo portandoli su di sé, fin sulla croce. Questo è l'agnello di Dio: è l'animale che viene sacrificato al mattino e alla sera.

E l'udirono i due discepoli. Viene ripetuta la presenza di questi due discepoli, che è una presenza attiva nell'ascolto: ascoltano quello che Giovanni dice. Chi ascolta pienamente Giovanni diventa discepolo di Gesù. Giovanni che sta lì, è come lo spartiacque tra l'Antico e il Nuovo Testamento, è colui che raccoglie tutte le promesse del Primo Testamento e indica colui che le compie, colui che sta passando.

Loro lo ascoltano mentre parla. Vuol dire che hanno fiducia e sono obbedienti. Nell'obbedienza c'è proprio l'ascolto, ab-audire,



cioè ascoltare pienamente significa fare quello che quella parola dice. Infatti, ascoltano quello che dice il Battista e seguono Gesù. Vanno dietro Gesù. Seguire è il verbo che identifica il discepolo di Gesù, non l'imparare. Il discepolo di Gesù non è che impara una dottrina, ma segue una persona; condivide lo stile della vita di quella persona, gli va dietro: va, dove va Gesù. Comincia a guardare la vita seguendo Gesù, dove è lui, vuole essere anche il discepolo. In un certo senso è credere, affidarsi a questo nuovo maestro.

³⁸Ora, voltatosi Gesù e visto che essi seguivano, dice loro: Che cercate? Ora essi gli dissero: Rabbi, - che tradotto significa maestro - dove dimori? ³⁹Dice loro: Venite e vedrete! Vennero dunque e videro dove dimora e presso di lui dimorarono quel giorno. Era circa l'ora decima.

Giovanni con poche parole, semplici, indica quello che è il segreto della vita, ci rivela in profondità degli aspetti di Gesù molto profondi e condensa quelle che sono le esperienze che cambiano una vita.

C'è Giovanni che indica la presenza di Gesù. Sappiamo che in genere a Gesù, arriviamo attraverso tante mediazioni, tanti mediatori, persone che ci conducono a lui in tanti modi, che ci parlano di lui con la parola e con la vita, così come farà il Battista. Il Battista non solamente con la parola, ma anche con la sua vita e con la sua morte ci parla di Gesù. Possono essere persone, situazioni, la stessa parola che noi leggiamo. In tanti modi il Signore lo raggiungiamo, e per questi due discepoli è Giovanni Battista.

Però ogni mediazione arriva fino a un certo punto, poi c'è l'incontro personale, diretto, immediato. Sant'Ignazio lo descrive nella notazione quindicesima degli Esercizi, quando, parlando del ruolo di chi dà gli esercizi, dice che deve fare in modo di portare la creatura a contatto col creatore, perché il creatore si comunichi immediatamente alla creatura. Questo dice di una grande e duplice fiducia: una in un Signore che parla, che si comunica, che ha da dire, che ci dice qualcosa; l'altra in noi che possiamo ascoltare,



comprendere quello che il Signore ci dice. Allora questa mediazione, se è vera, ci conduce da Gesù e fa in modo che si avveri l'incontro personale con lui.

La prima cosa che l'evangelista descrive è: Gesù che si volta. Questa è la conversione che tutti noi attendiamo: che il Signore si volti verso di noi ed è la prima cosa che fa. È il modo con cui l'evangelista dice che, di fatto, questa relazione ha inizio in Gesù, l'iniziativa è sua. Ascolteremo nel capitolo 15, nel cenacolo, quando Gesù dirà: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*. Questo voltarsi di Gesù dice questo: che è vero che loro cominciano a seguirlo, ma è Gesù che comincia la relazione con loro, che si volta verso di loro; e le parole che dirà, le dirà all'interno di questa relazione che lui ha stabilito. Lo sguardo dice questo. Allora è lui che stabilisce questa relazione, non noi: *voltatosi Gesù*, e le parole che dirà noi le accogliamo all'interno di questa relazione.

Visto che lo seguivano dice loro. È lui che ha assunto l'iniziativa del voltarsi, è lui che assume l'iniziativa del parlare. E nel dialogo, assumere l'iniziativa della parola, vuol dire assumere dei rischi, esporsi. Non sappiamo se seguirà una risposta; potrà essere un rifiuto la risposta. Questa tante volte è l'iniziativa, non solo nel dialogo, ma anche nelle relazioni; fare il primo passo non è che venga sempre in automatico.

Gesù si espone con una domanda. È un modo di cominciare un dialogo: chi fa una domanda attende una risposta. È un invito ad entrare in dialogo. La domanda che Gesù fa, non è banalmente: Ditemi il motivo per cui mi venite dietro? Perché mi state seguendo? Come se uno che sta andando per strada, sente che è seguito e dice: ma cosa vuoi? Queste parole che Gesù pronuncia, sono le prime parole che pronuncia nel vangelo di Giovanni. In genere le prime parole nei vangeli, sono parole programmatiche, che danno il senso di quello che seguirà.

Le parole sono: *Che cercate?* Sono parole che hanno di mira la ricerca di queste due persone. Le prime parole che Gesù pronuncia



nel vangelo di Giovanni, sono parole che riguardano la vita di quelle persone lì. Non riguardano Gesù, o meglio dicono che Gesù è una persona interessata al desiderio di queste persone. La prima cosa che questi due scoprono di Gesù, è che Gesù ha a cuore il desiderio di queste persone. Di lui sanno solamente quello che il Battista ha detto, ma da lui scoprono che è interessato al loro desiderio: *Che cosa cercate?*

Questa sarà una domanda che percorrerà tutto il vangelo di Giovanni. Sarà al capitolo 18, quando vanno per arrestare Gesù, e dice: *Chi cercate? Gesù Nazareno!* Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano. E al capitolo 20, con la Maddalena al Sepolcro: *Donna perché piangi? Chi cerchi?* Allora si sarà modificato l'oggetto della ricerca, da un che cosa, a un chi. Ci si accorge poi che è sempre qualcuno che noi cerchiamo, non qualcosa. Il compimento, la risposta alla nostra domanda non ci verrà da qualcosa, ci verrà da qualcuno. Ma il tema sarà comune, quello della ricerca: che cosa cercate? Che cosa desiderate?

Questo fa leva su quelli che sono i nostri desideri, le nostre ricerche di fondo. È interessante che Gesù chieda questo. Gesù non si rivolge a noi con dei comandi, con delle affermazioni, con delle rivelazioni di chissà che cosa: *Che cosa cercate?* È un modo con cui l'evangelista dice che per entrare bene in questo Vangelo, siamo chiamati a rispondere a questa domanda: Che cosa cerco? Che cosa cerco con la mia vita, con le cose che faccio, con le cose che metto in atto? Che cosa sto cercando?

Nel libro della Genesi c'è Giacobbe che manda Giuseppe, al capitolo 37, dai suoi fratelli: *Raggiungi i tuoi fratelli che sono a pascolare il gregge a Sichem.* Sappiamo che già la storia pregressa lascia un po' di timore. Ma un certo punto, mentre Giuseppe sta andando, si smarrisce nei campi, quando è a Sichem, un uomo lo trova e gli chiede: *Cosa cerchi?* E Giuseppe risponde: *I miei fratelli io cerco.* Giuseppe dà una risposta a quella domanda. È una risposta che andrebbe bene anche per Gesù, che rivela la sua missione. I suoi



fratelli, sta cercando. Ma adesso è lui che pone questa domanda a noi: che cosa cerchiamo? Che cosa cercate?

Il: chi cerchi, che citavo prima dice che il cercare può essere ambivalente. Si può cercare per uccidere o si può cercare per amare. *Che cosa cercate?* Rispondono: *Rabbi, maestro dove dimori?* Rabbì è il primo titolo che danno loro. Troviamo due parole che troveremo spesso in Giovanni: *Dove dimori?* Il verbo che a volte viene tradotto anche con rimanere: *Rimanete in me; le mie parole rimangono in voi; dove stai di casa? Dove abiti? Signore, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo.* E anche Gesù che dice: *Perché dove sono io, siate anche voi.* Dov'è che possiamo rimanere in comunione con te pienamente, perché il dimorare significa questo. Non è un evento puntuale, un'esperienza di fretta. Avevamo visto: *Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui e dimorare su di lui.* Adesso loro chiedono dove dimori? Dov'è che stai? Dove sei di casa? Lì è la tua verità e noi vogliamo conoscerla: *dove.*

Dice loro: *Venite e vedrete.* Gesù non dà l'indirizzo, Gesù dice: *Venite.* La prima cosa che devono fare è venire, andare dietro, camminare, mettersi in cammino. Si inizia così il cammino del discepolo, quel cammino che avrà il suo compimento nell'appoggiare il proprio capo sul petto di Gesù; nell'entrare in intimità con lui, ma comincia qui. Saper mettere un passo dopo l'altro. Perché non si dice cosa videro, siamo noi a dover dare la risposta. Se lo seguiamo vediamo dove dimora e potremmo dire che cosa abbiamo visto. Allora la prima cosa è andare dietro a Gesù e poi si vedrà, poi si farà quest'esperienza: fare il suo stesso cammino.

Vennero e videro dove dimora e presso di lui dimorarono quel giorno. Si ricorda che è l'ora decima, le quattro del pomeriggio. Al di là del valore numerico, importante anche nell'Antico Testamento, - per i pitagorici era il numero perfetto - degli incontri fondamentali della nostra vita ci ricordiamo anche l'ora; l'incontro in cui possiamo



dimorare con lui, con Gesù. È proprio il modo con cui l'evangelista ci invita a partecipare a questo incontro.

⁴⁰Era Andrea, fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito. ⁴¹Egli incontra per primo il proprio fratello Simone e gli dice: Abbiamo incontrato il Messia – che si traduce Cristo –. ⁴²Lo condusse da Gesù. E fissatolo, Gesù disse: Tu sei Simone, figlio di Giovanni: tu sarai chiamato Kefas – che si traduce pietra –.

Da quello che Andrea fa, deduciamo quello che lui ha visto. Non viene raccontato direttamente, però attraverso questa testimonianza riusciamo a intuire, perlomeno, qualcosa. C'è un inizio di reazione a catena: Andrea che incontra Gesù e quindi va a incontrare Pietro che incontrerà Gesù. Gesù che chiama Filippo, Filippo incontrerà Natanaele che andrà da Gesù. Il Vangelo così si diffonde, in questa relazione da persona a persona.

Una nostra Congregazione Generale del 2008, prendendo un'affermazione che era riferita a Sant'Alberto Hurtado diceva: *Un fuoco che accende altri fuochi*; è come una fiamma che accende altre fiamme. In questo modo: Andrea e il fratello.

Ricordavo l'episodio di Giuseppe, dei suoi fratelli, per la Bibbia parlare di fratelli non significa andare in genere su terreni facili, da Caino e Abele in poi.

È come una prospettiva nuova: la possibilità dietro Gesù di vivere pienamente anche la fraternità. È fratello di Simon Pietro. Dell'altro non viene detto il nome. Si fanno tante ipotesi, ma è bene lasciarlo nell'anonimato; possiamo mettere anche il nostro nome.

Uno dei due che avevano ascoltato il Battista e lo aveva seguito Gesù, quindi dall'ascolto alla sequela. E lui incontra Simon Pietro e dice: trovammo il Messia, *abbiamo incontrato il Messia*; incontra trova chi è in ricerca, quello stanno cercando. Stanno cercando questa persona, colui che compie le promesse. Questo è il



Messia, il Cristo, l'unto: è lui che realizza le promesse dell'Antico Testamento, le promesse della nostra vita, è lui che la compie.

E lo conduce da Gesù. Quello che il Battista ha fatto per Andrea e per l'altro discepolo, adesso Andrea lo fa per Simon Pietro. E come il Battista è arrivato fino a un certo punto, anche Andrea arriva fino a un certo punto, ed è bene che se arrivi solo fino a un certo punto. Perché colui che indica la presenza di Gesù non faccia da schermo a Gesù, tra Gesù e l'altra persona, che sia un ponte verso Gesù e non un muro.

La Seconda Lettera ai Corinzi, ricorda: *Noi non annunciamo noi stessi*. Il Battista non annuncia se stesso, Andrea non annuncia se stesso. Questo richiede una grande libertà. Perché il Battista che sta lì, e vede che i due discepoli lasciano lui per andare dietro Gesù, richiede una grande libertà; la libertà di chi vuole il bene di quelle persone. Lo vuole a tal punto da non legarle a se stesso; di sapere qual è libero bene per quelle persone e se è Gesù, che vadano dietro a Gesù. Non le tiene legate a se stesso. Questo suppone un grande amore verso il Signore, un grande amore verso le persone, una grande fiducia verso il Signore, una grande fiducia verso le persone.

E nel momento in cui Andrea conduce Pietro da Gesù, avviene quello che era avvenuto anche per lui: *E fissatolo, Gesù disse*. Di nuovo l'iniziativa passa negli occhi di Gesù; è lui che adesso guarda, è lui che crea questa relazione. Pietro viene inserito da Gesù nella relazione con lui.

Se volete un parallelo: Luca 5, quando Pietro dice a Gesù: *Signore, allontanati da me che sono un peccatore*; e Gesù dice: *Non temere*. Sono io a volere questa relazione con te. Il principio e fondamento è nel volere di Gesù, nell'amore suo, non nell'iniziativa nostra.

E allora Gesù lo fissa. La prima cosa che dice è: *Tu sei Simone, figlio di Giovanni*. È come se Gesù accogliesse pienamente Simone



con la sua storia, con quello che è. Però non è solamente questo: *Sarai chiamato Kefas*. L'incontro con Gesù ci rivela pienamente chi siamo. La rivelazione consiste non tanto in chissà quali segreti divini che vengono svelati, o verità nascoste, ma in quello del nostro nome. È Gesù che ci dona il nostro nome nuovo, che rivela pienamente chi siamo. Il nome nuovo dice esattamente questo: la nostra identità ci viene donata da lui, è lui che ce l'ha dice; la riceviamo come un dono.

È un dire a Simone che Gesù conosce Simone più di quanto Simone conosca se stesso. È dire a ciascuno di noi che ci conosce più di quanto noi conosciamo noi stessi: *Signore tu mi scruti e mi conosci*. Per questo dirà: *scrutami e conosci il mio cuore*. Perché la nostra esperienza è davvero questa: che non ci conosciamo mai abbastanza e desideriamo stare con chi ci conosce, con chi pian piano ci rivela a noi stessi.

Se volete: Apocalisse 2,17; Isaia 62,2; il nome nuovo, ma anche Giacobbe è colui che dalla lotta con Dio uscirà trasformato nel fisico e nel nome: *Non ti chiamerai più Giacobbe, ma ti chiamerai Israele*. Vivere, affrontare delle situazioni in cui usciamo feriti, ma finalmente col nostro nome, sappiamo chi siamo.

In questo incontro Pietro non fa nulla e non dice nulla. Viene incontrato da Andrea, viene portato da Gesù, viene visto da Gesù e ascolta le parole di Gesù, ma in questo incontro Pietro è trasformato. L'iniziativa riposa su Gesù e non solamente all'inizio, ma per sempre. Anche questo incontro ha il sapore di un incontro programmatico.

⁴³Il giorno dopo decise di partire per la Galilea e incontra Filippo. E gli dice Gesù: Segui me! ⁴⁴Ora Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e Pietro. ⁴⁵Filippo incontra Natanaele e gli dice: Trovammo colui di cui ha scritto Mosè nella legge, come pure i profeti: Gesù, figlio di Giuseppe da Nazareth. ⁴⁶E gli dice Natanaele: Da Nazareth ci può essere qualcosa di buono? Gli dice Filippo: Vieni e vedi.



C'è questa indicazione temporale: *Il giorno dopo*. L'evangelista sta scandendo i tempi, ma è anche il modo in cui ci viene detto che la conoscenza che abbiamo del Signore, è una conoscenza progressiva, graduale. Ma è un invito a rinnovare, giorno dopo giorno, questa conoscenza, questo cammino, a non accontentarsi mai.

Il Cardinal Martini, alle persone che cominciavano i loro esercizi spirituali a Selva, diceva che quello che il Signore ti dice oggi non è quello che ti ha detto l'anno scorso, non è quello che ti ha detto il mese scorso, non è quello che ti ha detto ieri. Non perché chissà debba rivelarti ogni volta qualcosa di nuovo, di diverso, ma perché c'è un andare in profondità, in questo suo rivelarsi. Ci vuole tempo. È un invito anche alla preghiera, a dare fiducia alla preghiera, a immergersi nella preghiera, con calma, senza fretta, ogni giorno.

Incontra Filippo - probabilmente Gesù che lo incontra potrebbe essere anche Andrea, però poi è Gesù che si rivolge a Filippo - e dice: *segui me*. C'è questa chiamata senza mediazione. Nel primo caso c'era il Battista e Andrea che facevano da mediatori, qui è Gesù che chiama direttamente; la diversità dei modi. Se non c'è prima la mediazione ci sarà dopo, perché se uno arriva e dice: il Signore mi ha detto questo. Valuto la cosa e vedremo dai frutti se è davvero questo. Però indicandoci questo, da un lato ci viene detto che in tanti modi il Signore ci chiama, però dice la stessa cosa: *segui me*. La stessa cosa che era stata per i primi due discepoli che lo seguivano.

Poi viene detto che Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e Pietro. Di fatto Filippo poi lo troveremo sempre con Andrea al capitolo 6, nell'episodio dei pani, al capitolo 12 quando i greci chiedono e vogliono vedere Gesù. Anche qui un fuoco che accende altri fuochi. Filippo che incontra Natanaele. Non è possibile tenere per sé questa scoperta; le cose belle desideriamo dividerle. Non sono dei privilegi, sono dei doni ricevuti e condivisi.



E va da Natanaele a dire: *Abbiamo trovato*. Persone in ricerca, persone piene di desideri. Chi è quello che hanno trovato? Il compimento delle Scritture: *colui che ha scritto Mosè nella legge come pure i profeti*. Poi c'è questa tensione, tra quello che è il compimento delle Scritture e poi *Gesù figlio di Giuseppe da Nazareth*. Ecco allora l'obiezione di Natanaele. Natanaele che ci dirà l'ultimo capitolo di Giovanni essere di Cana di Galilea. Non sappiamo se le cose che dice erano già un proverbio che si diceva a Cana, oppure il fatto che Nazareth è un paese sconosciuto nell'Antico Testamento.

Da Nazareth ci può essere qualcosa di buono? L'obiezione di Natanaele. È mai possibile che il compimento di tutte le promesse sia in questo figlio di Giuseppe da Nazareth? Questo emerito sconosciuto? Al capitolo 7, quando Nicodemo dirà: ma la nostra legge giudica un uomo prima di ascoltarlo? Gli diranno gli altri del Sinedrio: *Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea*. E qui viene gli detto che il Messia viene da Nazareth?

L'obiezione di Natanaele è forte. È di uno che ha dimestichezza con la Scrittura. E Filippo cosa può dire? *Vieni e vedi*. Le stesse parole che Gesù ha detto: *Dove dimori? Venite e vedrete*. La grandezza di Natanaele è dire: ho proposto la mia obiezione, ma non sono schiavo delle mie obiezioni. Andrà, dà fiducia a Filippo e andrà da Gesù. Lo stesso modo di procedere dall'uno all'altro per giungere poi da Gesù.

⁴⁷Vide Gesù Natanaele venire verso di lui e dice di lui: Ecco davvero un israelita nel quale non c'è falsità. ⁴⁸Gli dice Natanaele: Da dove mi conosci? Gli rispose Gesù: Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto mentre eri sotto il fico. ⁴⁹Gli rispose Natanaele: Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele. ⁵⁰Rispose Gesù e gli disse: Perché ti dissi che ti ho visto sotto il fico credi? Cose più grandi di queste vedrai. ⁵¹E gli dice: Amen, amen vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo.



Lo schema che si ripete: Filippo dice: *Vieni e vedi*. Anche Filippo cosa aveva detto? *Abbiamo trovato*. In realtà è Gesù che ha trovato Filippo, è lui che l'ha incontrato. La nostra ricerca è in fine trovare chi ci ha trovato, lasciarci trovare. Anche qui: *Vieni e vedi*. E poi chi è che vede? Gesù. È Gesù che vede Natanaele che gli viene incontro: la nostra potrà essere sempre una risposta. Anche la nostra ricerca è una risposta a chi ci ha già trovato.

Addirittura precede: *Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità*. Natanaele ha espresso un'obiezione contro Gesù e la prima cosa che dice Gesù di Natanaele è un complimento. Gesù riconosce in questa persona l'assenza di falsità. Un israelita che poi dirà: *Tu sei Re di Israele*. Israele che è il nome di Giacobbe, persona in cui la falsità, la frode abitava abbastanza di casa, tra benedizioni, inganni dati e ricevuti a Labano. Non c'è falsità. Riconosce in Natanaele una persona trasparente. E nelle parole di Gesù sembra che il Signore questo apprezzi: la trasparenza.

E Natanaele che dice: *Da dove mi conosci?* E questa risposta: *Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto mentre eri sotto il fico*. L'ha visto già almeno due volte: adesso che gli sta venendo incontro, ma l'ha visto quando era anche sotto il fico. Si dice che *sotto il fico* rappresentava la legge, sembra la lettura della Scrittura, questa dimestichezza che Natanaele rivela avere con la Scrittura; che sotto il fico i rabbini insegnavano, ascoltavano. Mi piace pensare che non sappiamo cosa volesse dire, ma quello che è importante è che lo sanno Gesù e Natanaele. Come nella nostra vita ci sono delle cose che sappiamo solamente noi e il Signore, ed è bene che le sappiamo solamente noi e il Signore. Non perché non le vogliamo condividere, o perché ce le vogliamo tenere come un privilegio, ma perché forse ci sono delle cose così profonde che le custodiamo, semplicemente, come un tesoro. Natanaele questo sa. Uno che prima dice: *Cosa può venire da Nazaret, dal figlio di Giuseppe?* Adesso dice: *Tu sei il figlio di Dio, tu sei re d'Israele*. Siamo dentro tutti, andiamo sull'altalena.



Gesù non è nessuno e poi invece è tutto. È vero che Giovanni sta condensando, però fa specie.

Ma la cosa che Natanaele ha ascoltato deve essere così profonda che gli fa fare questa confessione. E se Natanaele è un israelita, in cui non c'è falsità, come suona questo: *Tu sei il re d'Israele*. Tu sei il re di quelli come me che credono. Questo è il riconoscimento: *Tu sei il Figlio di Dio*. E Gesù che gli dice: *Perché ti ho detto questo credi*. Non nega quello che ha detto, ma dice che è ancora poco: *Cose più grandi di queste vedrai*. Non si tratterà di miracoli. Quello che Natanaele è chiamato a vedere, e noi con lui, è la rivelazione di Gesù.

Poi questa forma di rivelazione: *Amen, amen vi dico: in verità*. Adesso non si rivolge più solamente a Natanaele, a quelli che sono lì con Natanaele e a noi, che con Natanaele ascoltiamo questa parola: *vedrete il cielo aperto*. Vedere il cielo aperto, significa vedere la piena comunicazione fra cielo e terra. Non c'è più nessun segreto. La piena trasparenza non è solamente tra Natanaele e Gesù, ma tra Dio e l'uomo. Quello che negli altri brani Sinottici veniva descritto esplicitamente, il cielo che si apre, la colomba che scende, qui viene detto in questi termini: *il cielo che si apre e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo*.

Ritorna la scala di Giacobbe a Betel, in Genesi 28 - questa scala che tocca sulla terra, ma arriva fino in cielo - e questa scala diventa Gesù. È in Gesù. Non c'è nessun luogo in cui c'è Dio, se non nella persona di Gesù: è lui il luogo. Per questo è importante sapere dove dimora, perché è dov'è Gesù, lì c'è la piena rivelazione della gloria di Dio, lì conosciamo chi è Dio. Lì davvero il cielo è aperto.

E Gesù attribuisce a sé questo titolo: *Vedrete gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo*. Quando Gesù parla di sé parla del Figlio dell'uomo. Finora tutti i titoli che sono stati dati a Gesù, sono stati dati dagli altri. Il titolo che Gesù attribuisce a se stesso è: *il Figlio dell'uomo*. Attraverso questo titolo anche noi entriamo ad essere figli nel Figlio, dimorando pienamente nel Padre.



Questi incontri a catena, che partono da Giovanni Battista, da colui che riconosce e di fatto invita a seguire, e questo è il movimento che si mette in atto. Allora ogni mediazione termina poi quando c'è l'incontro pieno definitivo tra Gesù ed ogni persona. Sembra a indicarci l'evangelista con questo, che il servizio più grande che possiamo fare a qualcuno, è di favorire l'incontro di Gesù con lui, con lei.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 28,10-22;
- Salmi 2; 110; 139;
- Marco 1,16-20..